



Club Alpino Italiano
Sezione di Caserta

e-mail:caicaserta@libero.it
<http://digilander.iol.it/caicaserta/>
fax:06 233 221 699

La Basilica Benedettina di S. Angelo in Formis



Alle pendici del monte Tifata si trova il piccolo borgo di S. Angelo in Formis, frazione del comune di Capua, dove si può ammirare una delle più preziose testimonianze dell'arte medioevale: *la Basilica Benedettina*, già denominata in un documento del 942 Sant'Angelo del Monte e quindi dedicata a San Michele Arcangelo. Probabilmente, la prima chiesa sorse nel VI secolo sulle rovine del tempio di Diana Tifatina, forse anche in ricordo dei supplizi che vi avrebbe sofferto San Prisco, primo vescovo di Capua.

La realizzazione della chiesa come la vediamo oggi si deve a Desiderio, Abate di Montecassino, (poi eletto Papa con il nome di Vittore III), al quale la chiesa venne donata nel 1027 da Riccardo, principe di Capua.

Alla metà del XVI secolo la chiesa venne abbandonata e cominciò ad andare in rovina. A metà del secolo successivo si operarono dei restauri e la chiesa venne assegnata alla parrocchia di San Marcello di Capua. Nel 1799 passò al regio patronato, nel 1870 al demanio dello Stato.

Alla Basilica si giunge dopo aver attraversato un arco che appare costruito di elementi di varia epoca e risalente almeno al II secolo d.C. Alla sinistra della chiesa, la possente mole del campanile. La chiesa è a pianta basilicale: longitudinale, a tre navate con quella centrale più alta, terminanti con tre absidi e con una netta divisione tra l'area dedicata al culto e quella dedicata ai fedeli. Le tre navate sono divise da quattordici colonne, della metà del I secolo d.C., probabilmente ricavate dal preesistente tempio. Notevole importanza assume la decorazione pavimentale della Basilica, soprattutto per la identificazione della maggior parte di essa con il tassellato appartenente all'antico tempio di Diana. Davanti alla chiesa il pronao, a cui si accede per mezzo di quattro gradini marmorei: ha cinque arcate, leggermente ogivali, maggiore la centrale, sorrette da colonne diseguali, prodotto di spoglio.

La facciata della Basilica presenta 4 ogive con altrettanti affreschi, e due lunette posizionate sopra l'arco d'ingresso. I quattro dipinti laterali mostrano scene della vita dei santi Paolo ed Antonio eremiti. Sul timpano della porta San Michele Arcangelo e nella lunetta sovrastante la Madonna in atto di pregare, vestita alla foggia bizantina, con ornamenti di pietre preziose sull'abito e corona con bende che scendono laterali sul corpo.

All'interno dalla chiesa, nelle navate laterali scene del Vecchio Testamento, in quella centrale scene del Nuovo Testamento.

Nella parete d'ingresso, il Giudizio Universale, con il Cristo giudice in una mandorla, al di sotto tre angeli con cartigli con le seguenti frasi: Venite benedicti patris mei ; Tempus amplius non erit; Ite maledicti in ignem eternum. Dall'alto in basso sei registri: nel primo gli angeli trombettieri, nel secondo la resurrezione dei morti, nel terzo angeli, nel quarto gli apostoli, nel quinto e nel sesto a destra del Cristo gli eletti a sinistra i reprobri con una rappresentazione dell'inferno e di Satana che reca in braccio Giuda sulla cui natica: JUDAS.

La parte più importante degli affreschi è nell'abside centrale: al centro Cristo in Maestà, benedicente e assiso su di un trono tempestato di pietre preziose, che regge nella mano sinistra un libro con su scritto una frase dell'Apocalisse "EGO SUM ALFA ET O(MEGA) PRIM(US) ET NOVISSIMUS", circondato dai simboli dei quattro evangelisti Marco, Matteo, Luca (Toro) e Giovanni.

Nel registro inferiore si notano al centro i tre Arcangeli (nell'ordine, da sinistra: Gabriele, Michele e Raffaele) e sulla sinistra l'abate Desiderio che offre a Gesù il modello della chiesa, a destra San Benedetto.

L'importanza degli affreschi della

basilica di S. Angelo in Formis sta nel fatto che le scene in essa rappresentate sono insolite rispetto alla tecnica usata a quel tempo, quando le immagini erano statiche e prive di espressività. Questa diversità di tecnica pittorica fa supporre che sulle impalcature della Basilica vi fossero non già maestranze bizantine, bensì maestri locali che operavano secondo la tradizione bizantina ma con influenze occidentali.

